

Il bene brilla ma ha anche un peso
(un anniversario)

C'È UN LIBRO* nel cui primo capoverso – in tutto undici righe e mezza – si concentrano contemporaneamente molte cose diverse: ci sono un bollitore da te, la canzone "*Yellow Submarine*" dei Beatles, la sala degli specchi nella reggia di Versailles, l'opera di Shakespeare, l'entomologia, la lingua francese e anche alcune attività fisiche di cui gli adulti normalmente non parlano in pubblico (ma lo fanno volentieri i bambini). Significativamente, si tratta di uno dei romanzi più importanti dei venticinque anni esatti che sono ormai passati dall'11 settembre 2001, cioè dal giorno dell'attacco alle Torri Gemelle a New York e, a ben guardare, dell'attacco a tutto un mondo perché dopo quel giorno – a volte con la Storia capita – quel mondo che era sembrato a tutti esser fatto in un certo modo, è apparso essere (o essere diventato) un altro. "Momenti spartiacque" li chiamiamo dopo, col senno del poi.

Sì, è di questo che parla *Molto forte, incredibilmente vicino*, di Jonathan Safran Foer: dell'11 settembre e di molto altro, ad esempio di come le cose (un vaso, una vita…) ci mettano un attimo ad andare in frantumi e di quanto difficile, faticoso e persino ossessivo e pericoloso possa diventare il lavoro infinito e impossibile che occorre fare per rimetterne insieme i pezzi. Da un altro punto di vista ne avevo scritto anche qui.

Certo, da una premessa del genere sarebbe potuto nascere un libro oscuro, o anche solo cupo, comunque per pochi, e invece Oskar Schell, il protagonista, un bambino di nove anni, nel compiere quest'opera di ricostruzione che scopriremo essere di immane grandezza, riesce a dire al lettore così tante cose, e riesce a mostrarsi a tal punto vulnerabile e invincibile allo stesso tempo, che non si riesce a fare a meno di seguirlo nel viaggio che farà (lui e tutta la congerie di personaggi che man mano incontra) andandogli dietro certamente con passione ma soprattutto con un divertimento che prima di iniziare a leggere non ci si sarebbe aspettati, così come forse non se lo aspetterebbe chi avesse "solo" visto il film omonimo di qualche anno dopo (2011, regia di Stephen Daldry) con Tom Hanks, Sandra Bullock e Max von Sydow, bello ma di ambientazione assai più dolente di quella che si incontra nel romanzo.

Ma cosa vuole fare Oskar? Lungo le pagine il bambino (che si chiama appunto Oskar, come il protagonista de *Il tamburo di latta* di Günter Grass: solo una coincidenza?) vorrebbe riavvolgere all'indietro, come se fosse un nastro registrato o una pellicola, la strada che suo padre aveva percorso mentre si recava al World Trade Center in quel fatale mattino. Certo sa di non poterlo fare, e allora per rimediare s'inventa una ricerca da compiere dentro la sterminata grandezza della metropoli, una caccia al tesoro solo apparentemente bambinesca benché fatta di fili di lana colorati, di ritagli da incollare, di parole inventate, di foto, di album, di improbabili incontri e di cose che non si possono dire ma soltanto scrivere. Sarà una ricerca lunga, dolorosa, ma che si rivelerà essere al contempo di incommensurabile profondità.

Come la "caccia" finirà è difficile da spiegare, e probabilmente non sarebbe nemmeno giusto tentare di farlo, anche solo per rispetto di chi – magari – ancora non avesse letto il libro. Quel che è certo è che al termine del suo percorso Oskar troverà qualcosa di prezioso e soprattutto di infrangibile, vale a dire il senso del "bene" enorme con cui suo padre lo aveva amato, scoprendo che quello è un bene che non si può polverizzare, che continua a esistere, e comprendendo che quel bene brilla, sì, ma ha anche un peso, perché "*La tragedia dell'amare è che non si può amare niente più di quello che ci manca*".

* Jonathan Safran Foer, *"Molto forte, incredibilmente vicino"*, Guanda, Milano, 2016, pp. 400, euro 12,00

IG, settembre 2026